

# ATTI

## del VI Forum Nazionale contro la mafia

Università degli Studi di Firenze,  
Aula Magna edificio D6 del  
Polo delle Scienze Sociali di Novoli

12 e 13 Ottobre 2010



# INTRODUZIONE

Per il sesto anno consecutivo abbiamo deciso di organizzare il *Forum nazionale contro la mafia*, un appuntamento che riteniamo importantissimo, nella considerazione che la mafia é ancora oggi un fenomeno attualissimo, le cui responsabilità sono molto diffuse, a livelli diversi.

Il pm Giovanni Tamburino in un'intervista ha parlato della democrazia come di una vertigine di scatole cinesi: nello spazio più interno il cuore del potere e tutt'intorno un gioco di finzione.

Quando glielo abbiamo permesso? Quando abbiamo tradito noi stessi rifiutando di avere un'opinione e di farla valere? Quando ci hanno sconfitti?

Per le stragi hanno sofferto le vittime, i superstiti e i loro familiari. Ma abbiamo sofferto tutti, perdendo un po' di ingenuità e scoprendo, come dice Gherardo Colombo, che per alcuni illustri nomi i precetti della giustizia sono diventati la furbizia e il privilegio.

Forze occulte, politica, economia e società si affrontano a volte sommessamente, a volte in maniera sanguinosa; i mandanti continuano impunemente a manovrare come burattinai la sorte di moltissime persone sotto il giogo del ricatto e dell'estorsione, continuano ad isolare, screditando e sostenendo motivazioni in grado di plagiare quanti preferiscono comodamente non sentirsi attori ma meri spettatori.

Da queste stanze continuiamo a denunciare, da Firenze come da Palermo, con lo stesso entusiasmo e con la stessa voglia di cambiamento che negli anni ci hanno insegnato persone che della lotta alla mafia hanno fatto un preciso obiettivo.

Continuiamo con loro a fare i nomi dei colpevoli e delle vittime, continuiamo a fare autocritica e ad impegnarci perché in Italia cresca una coscienza comune, perché si sviluppino realmente un'opinione pubblica, che si assuma le responsabilità del proprio potere.

Infatti, siamo convinti che tutti noi abbiamo il potere di scrivere la sceneggiatura futura di questo lungo racconto che è la storia del nostro paese, perché ne siamo i protagonisti.

*Il Forum Nazionale contro la mafia è un'iniziativa degli **Studenti di Sinistra**, anche per quest'edizione organizzato grazie alla preziosa collaborazione con l'**Associazione tra I Familiari delle vittime di via dei Georgofili**, con l'affettuosa vicinanza dell'**ANPI**, con il Patrocinio di **Comune, Provincia e Regione** e con il contributo dell'**Università degli Studi di Firenze** e quest'anno anche con la partecipazione di **“Nomadica – Festival del cinema e delle arti”**.*

# CHI SIAMO

**Studenti di Sinistra** è un gruppo politico formato da studenti provenienti dalle diverse Facoltà dell'Ateneo fiorentino che lavorano nei relativi Collettivi e che si rifanno ai più svariati ambiti della sinistra.

Il lavoro che facciamo è composto, da una parte, dall'attività che i nostri rappresentanti svolgono nei vari organi di governo e di controllo dell'Ateneo, e, dall'altra, da un lavoro di analisi delle problematiche e di elaborazione di possibili soluzioni ad esse che hanno sempre come punto di partenza gli studenti. Lo scopo del nostro impegno è sia di dar voce all'interno degli organi di Ateneo alle esigenze degli studenti, sia di stimolare studenti e docenti ad interrogarsi su temi riguardanti l'Università e, più in generale, questioni di politica nazionale ed internazionale e problemi culturali.

Sono note le nostre battaglie su temi come la riforma della didattica, il diritto allo studio, il numero chiuso, le tasse studentesche, così come è noto l'impegno che, nel nostro piccolo, cerchiamo di mettere sulle questioni dei diritti delle persone, contro ogni tipo di razzismo, intolleranza e discriminazione.

Cerchiamo di raggiungere tali obiettivi organizzando svariate attività: manifestazioni ed assemblee su temi politici ed universitari, seminari e convegni, cineforum, attività teatrali, rassegne musicali e così via.

Tutto questo non viene fatto in un'ottica di pura rivendicazione di tipo sindacale, in cui si richiedono solo miglioramenti delle "condizioni di vita" degli studenti nel nostro Ateneo, bensì con l'intento di allargare il dibattito all'interno dell'Università, per riportare quest'ultima alla sua funzione primaria: essere fonte di Cultura, nel senso più lato del termine, e luogo di elaborazione e diffusione di una conoscenza che non è un semplice "guazzabuglio" di nozioni ma una base da cui partire per affrontare i problemi che ci si pongono di fronte.

La nostra attività è pertanto politica anche se siamo un soggetto completamente svincolato dai partiti. Questa caratteristica di unitarietà all'interno della sinistra è per noi essenziale. Riteniamo, infatti, che tale peculiarità sia un elemento di forza, che permetta di affrontare le questioni in modo più ricco e completo.

La nostra volontà è quella di portare avanti le idee che sono alla base di un agire politico "di sinistra" nella sua interezza, senza dover sottostare a interessi o a posizioni elaborate da altri.

[www.studentisinistra.org](http://www.studentisinistra.org)

## Martedì 12 OTTOBRE

### **h 9.30 – Plenaria: “GLI SCASSAMINCHIA”**

#### **INTERVENTO DI PRESENTAZIONE**

*Buongiorno, benvenuti a questa prima plenaria della sesta edizione del Forum Nazionale contro la mafia. Prima di dare la parola ai nostri ospiti, vorremmo introdurre brevemente l'argomento della plenaria, esprimendo anche qualche nostra riflessione in merito.*

*Non crediamo possa esistere il mestiere dell'antimafioso. Siamo convinti che la mafia sia un fenomeno sociale, prima ancora che politico ed economico, e che vada quindi combattuto dall'interno della società, portando avanti un'operazione di disgregamento della struttura mafiosa a partire dalle sue basi.*

*Disgregare mettendo a nudo la mafia con tagliente ironia, come faceva Peppino Impastato, o facendo inchieste e scrivendo sulle colonne dei giornali, come facevano Giuseppe Fava o Giancarlo Siani o molti altri, o facendo semplicemente il proprio dovere di magistrato o giudice, come facevano Giovanni Falcone o Paolo Borsellino.*

*Tutte queste persone erano persone comuni, prima che la mafia li ammazzasse, prima che diventassero dei punti di riferimento per chi ha deciso di portare avanti l'operazione di disgregazione del tessuto sociale mafioso, per chi ha deciso, in definitiva, di essere uno scassaminchia, ovvero di rompere le uova nel paniere della mafia, di smascherarla e metterne in luce tutti gli aspetti.*

*Ma che significa veramente occuparsi di mafia e di antimafia? Come incide sulla propria vita?*

*Cercheremo di capirne di più grazie ai contributi dei nostri ospiti:*

- \* **SALVO VITALE** – giornalista e cofondatore con Peppino Impastato di “Radio Aut”*
- \* **PINO MANIACI** – Giornalista di Telejato*
- \* **CHIARA CAPRÌ** – Associazione ADDIOPIZZO*
- \* **ROSARIO CAUCHI** - Giornalista*
- \* **PIF** – Vj MTV*

*Grazie.*

#### **REPORT DELLA PLENARIA**

**Salvo Vitale** ha raccontato com'è nata “Radio Aut”, sottolineando che era una creazione assoluta di Peppino Impastato: “L'idea di Peppino era quella di un grande e costante comunicatore che diffondesse il progetto, il sogno di una società diversa. Radio Aut – ha aggiunto Vitale – faceva controinformazione, nel senso che noi parlavamo con la gente, cercavamo le notizie per opporci alle banalità che si sentivano e si sentono ancora tutti i giorni sui giornali e alla televisione”.

Vitale ha ricordato, inoltre, come un elemento fondamentale di “Radio Aut” fosse non

solo la controinformazione, ma anche la satira: “Il mafioso non era più l’intoccabile a cui bisognava portare rispetto, ma una pezza da piedi. La satira castiga i costumi ed è qui che il discorso dello scassaminchia comincia a diventare un elemento fondamentale”. Salvo Vitale ha concluso il suo intervento sottolineando come “in una situazione di crisi della libertà d’informazione è fondamentale che questa informazione nata dal basso conquisti sempre più spazi nuovi se non vogliamo essere fagocitati da questa realtà da Grande Fratello”.

Sempre sull’importanza di un’informazione che nasca dal basso è intervenuto **Pino Maniaci**, raccontando l’esperienza di “Telejato”, che utilizza l’ironia per fare un’informazione non convenzionale: “Noi non facciamo altro che quello che dovrebbero fare tutti i siciliani e gli italiani onesti: denunciare il malaffare e non possiamo farlo senza parlare di politica per via di quel cordone ombelicale che collega mafia e politica”. Maniaci ha raccontato un episodio in cui gli venne chiesto di parlare di mafia e Stato: “La risposta è semplice – ha detto – ci devi mettere un accento su quella ‘e’”.

Maniaci ha anche raccontato di essere stato sotto processo per esercizio abusivo della professione giornalistica in quanto sprovvisto del tesserino: “Io ho detto che non sapevo che per fare nomi e cognomi dei mafiosi servisse un tesserino; io credevo servissero due palle così. Mi hanno assolto perché per fortuna c’è ancora un articolo 21 che *Al Tappone* non è riuscito a cambiare, ma ci sta provando”. Infine anche Maniaci ha sottolineato il problema della mancanza di libertà d’informazione in Italia, unitamente a quello dei tagli alla pubblica istruzione: “Ci vogliono tutti coglioni e imbecilli”.

Anche **Chiara Capri**, attivista dell’associazione “AddioPizzo”, ha sottolineato l’importanza delle iniziative nate dal basso raccontando la sua esperienza personale: “Il nostro movimento non è nato dopo nessuna strage o momento eclatante; è nato dal vuoto lasciato dalla morte di Libero Grassi che, fino al 2005, ha ricoperto la città di Palermo. Nessuno parlava di pizzo – ha detto – anche se, dati ISTAT, a Palermo l’80% dei commercianti pagava il pizzo”. Chiara Capri ha anche sottolineato come, proprio grazie a queste iniziative, le cose possono cambiare: “Negli ultimi 2 anni ci sono state più di 70-80 denunce: detta così non vi sembrerà nulla, ma se si è passati da 0 a 70 denunce, vuol dire che qualcosa è cambiato”. Che la situazione sia cambiata lo testimonia anche il fatto che c’è stato un aumento degli atti intimidatori: “Nel momento in cui, per costringere il commerciante a pagare, il mafioso deve fare atti intimidatori, vuol dire che la mentalità sta cambiando, che si sa che non si deve pagare per forza, che pagare il pizzo non è la normalità”. Chiara Capri ha concluso il suo intervento citando Calamandrei: “Ora e sempre resistenza”. Ognuno di voi, nel suo piccolo, ha il potere di fare resistenza informandosi”.

**Pif** ha sottolineato come in Italia si applichi l’etichetta di “scassaminchia” alla gente sbagliata: “Per la puntata zero de ‘Il Testimone’ sono andato a Gela: per non farsi mancare nulla hanno due mafie, Cosa Nostra e Stidda. Ho conosciuto un imprenditore, Caponetti: lui non ha mai pagato il pizzo, ha subito anche attentati e atti intimidatori ed è lui che viene considerato uno ‘scassaminchia’: abbiamo un imprenditore che lavora e guadagna onestamente e un mafioso che chiede il pizzo: in un paese normale lo ‘scassaminchia’ è il mafioso che pretende il pizzo, in Italia invece è l’imprenditore che si rifiuta di pagare. Chi contrasta il potere dei mafiosi – ha proseguito Pif – viene offeso, screditato e succede ancora oggi con Peppino Impastato: se vai a Cinisi ancora dicono che era un drogato”. Pif ha concluso il suo intervento dicendo che Sciascia “ha fatto una minchiata: durante il maxiprocesso scrisse ‘I professionisti dell’antimafia’ dicendo che

c'era gente che faceva carriera facendo il professionista dell'antimafia: lui si riferiva a Orlando, sindaco di Palermo, e a Borsellino, che chiese il trasferimento alla procura di Marsala. Questa – ha detto Pif – è la classica scusa che tirano fuori le persone che nella vita non fanno una minchia, non vogliono fare niente e non prendono posizione: è più facile pensare male, pensare che chi lotta contro la mafia lo faccia per una sorta di protagonismo, così non si sentono obbligati a prendere posizione. Io voglio vivere – ha detto – come se Falcone l'avessero ammazzato mezz'ora fa; voglio mantenere la stessa incazzatura. Bisogna vivere con la stessa identica incazzatura”.

## **h 15.00 – Seminario: “Sociologia della Società mafiosa”**

### **INTERVENTO DI PRESENTAZIONE**

*Buongiorno, e benvenuti a questo seminario dal titolo “Sociologia della Società mafiosa”. La mafia è un fenomeno che viene da lontano, e che pure oggi è ancora attuale, irrisolto e anzi continua ad essere quasi un fenomeno di costume, che ci identifica.*

*La mafia è un sistema molto strutturato, che si basa su determinati rapporti di forza, gerarchie sociali e ruoli precostituiti. Di certo la mafia non è più solo (ammesso che lo sia mai stata) lupara, ricotta e coppola, ma cos'è oggi? Forse riuscire ad inquadrare questo sistema da un punto di vista sociologico può aiutare a comprendere come la mafia riesca ancora oggi a penetrare così fortemente in molte comunità, fino a rappresentare non più l'anti-qualcosa, ma IL modo giusto e legittimo di intessere e gestire i rapporti sociali, economici, politici.*

*Cerchiamo di affrontare questo tema particolarmente delicato con degli importanti studiosi italiani:*

*\* **UMBERTO SANTINO** – Scrittore e Direttore del Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo*

*\* **ALESSANDRA DINO** - Docente di Sociologia giuridica Università di Palermo*

*Grazie.*

### **REPORT DELLA PLENARIA**

**Umberto Santino** ha evidenziato come negli studi riguardanti la mafia esistano due scuole di pensiero: “una culturalista, che mette al centro la storia e una organizzativista perché per alcuni studiosi la mafia è di per sé impresa e quindi punta al profitto, agisce comunque in una dimensione economica. Noi – ha proseguito – abbiamo cercato di costruire un altro modello che includa entrambi i paradigmi in un'articolazione più ampia che io chiamo ‘paradigma della complessità’ per via della sua composizione: abbiamo la sfera propriamente di crimine, poi l'accumulazione e quindi la dimensione economica, quindi il potere, cioè la dimensione politica, il codice culturale e infine il relativo consenso sociale”. Santino ha anche sottolineato che la mafia ha degli elementi

strutturali che sono “l’illegalità come risorsa e l’impunità come status simbol”.

Santino ha affermato che è possibile distinguere tra l’organizzazione criminale vera e propria e il sistema relazionale, cioè “il sistema di rapporti, il che significa che c’è un blocco sociale più ampio, transclassista, e il ruolo del comando è affidato alla cosiddetta borghesia mafiosa; significa che ci sono soggetti del mondo delle professioni, dell’imprenditoria, della politica e delle amministrazioni che condividono interessi e codice culturale. I capimafia- ha detto Santino – sono in larga parte soggetti provenienti dal livello popolare che arrivano ad avere a che fare con la sfera della sanità e degli appalti grazie al sistema relazionale di cui dispongono.

Questo è il modello che si è presentato come quello vincente per tutte le organizzazioni criminali negli ultimi 30-40 anni, il che non significa che è un’organizzazione rigida: ” come tutti i fenomeni di durata, ha uno sviluppo, una storia che è un intreccio di continuità e trasformazione”.

Santino ha voluto ricostruire una storia dell’antimafia: “è una storia in larga parte dimenticata o costruita con un altro angolo visuale. E’ una storia di movimenti, non è storia di singoli personaggi che poi, una volta morti, santifichiamo; è una storia di grandi movimenti di massa”

Infine, Santino ha anche invitato i partecipanti al forum a diventare parte attiva nella lotta contro la mafia: “qui ho sentito quasi esclusivamente interventi di persone dal meridione, ma la prossima volta io voglio sentir parlare voi della Toscana, voglio sentir parlare di Ligresti: l’analisi deve partire dal locale”.

Sul ruolo delle donne all’interno delle organizzazioni mafiose si è concentrato l’intervento di **Alessandra Dino** che ha sottolineato, in primo luogo, la discrepanza che c’è tra la rappresentazione del ruolo femminile nei contesti mafiosi e quella che poi è la realtà di questi ruoli: “l’area del crimine femminile è stata fortemente sottovalutata nel corso del tempo. Non possiamo studiare le organizzazioni criminali come qualcosa di totalmente sconnesso dalla nostra società e questo vale anche per il fenomeno criminale femminile. In primo luogo bisogna definire cos’è la mafia, come ha fatto Santino e poi – ha proseguito la professoressa Dino – qual è il ruolo femminile non solo all’interno del contesto mafioso, ma anche nella società. Molto spesso nell’analisi del ruolo femminile ha prevalso uno stereotipo che non corrispondeva alla realtà: studiando le sentenze – ha affermato – si è visto, per esempio, che se un uomo veniva accusato di detenzione illegale di armi, veniva incriminato per questo reato; ma se era la donna a commettere lo stesso reato, veniva considerato favoreggiamento, non perseguibile nel caso si tratti di familiari, per cui queste donne non sono mai entrate nelle statistiche sul crimine femminile. Questo perché chi indagava – ha spiegato Alessandra Dino – ha agito in base a come credeva che i mafiosi ragionassero invece che guardare la realtà”.

Nel sottolineare come la rappresentazione del ruolo femminile all’interno del fenomeno mafioso sia distante dalla realtà dei fatti, la professoressa Dino ha elencato le immagini più ricorrenti: donne come figure deboli, vittime, mai capaci di scegliere se stare con o contro il sodalizio criminale, ma quantomeno rispettate dai mafiosi: “tutto questo è falso. Ci siamo accorti che la presenza femminile all’interno della mafia è sempre stata di primo piano e il loro ruolo si modifica nel tempo in base ai cambiamenti della società. Le donne vengono scelte per educare i figli e insegnare il pensiero del padre – ha affermato – sono loro che devono garantire la sopravvivenza dell’organizzazione, hanno un ruolo strategico. Le donne gestiscono anche la strategia comunicativa di Cosa Nostra: le donne hanno rappresentato l’abito buono che serviva ai mafiosi quando dovevano comunicare con la borghesia mafiosa. Inoltre le donne servono come

collegamento con la sfera religiosa: spesso erano loro che andavano a confessarsi per conto dei mariti”.

Alessandra Dino ha anche evidenziato come ogni storia sia particolare ed esistano due variabili: l'organizzazione criminale cui si aderisce e l'appartenenza o meno a famiglie mafiose: “Per esempio, la Sacra Corona Unita nasce in carcere il 1° maggio 1983 e qui l'importanza della figura femminile è fondamentale: le mogli dei detenuti diventano importantissime per fare da spola tra l'interno del carcere e il mondo esterno. E' più facile entrare a far parte del sodalizio mafioso se si proviene da famiglie già inserite in quel contesto ed è difficilissimo che donne appartenenti a famiglie mafiose collaborino con la giustizia”.

Alessandra Dino ha anche sottolineato la complessità dei ruoli delle donne all'interno delle organizzazioni mafiose: “sono ruoli contraddittori anche perché in questi contesti le donne sono considerate pericolose e inaffidabili perché tendono a conservare una sfera di emotività e allora rappresentano un elemento che può disarticolare la struttura stessa dell'organizzazione mafiosa”.

L'intervento di Alessandra Dino si è concluso ricordando come anche nella storia dell'antimafia il ruolo delle donne sia e sia sempre stato significativo.

## **Martedì 12 OTTOBRE**

### **h 9.30 – Plenaria: “Le stragi dimenticate”**

#### **INTERVENTO DI PRESENTAZIONE**

*Buonasera, e benvenuti all'ultima ultima plenaria della sesta edizione del Forum nazionale contro la mafia. In questo appuntamento vorremmo ripercorrere delle vicende del passato e che però hanno ancora molti legami col presente.*

*La storia d'Italia è costellata di stragi di mafia: vicende sanguinarie, che negli anni hanno colpito da magistrati, a carabinieri, a giornalisti, a studenti, a persone del tutto comuni, a bambini. Le stragi di mafia, oltre a rappresentare un immenso dolore per i parenti delle vittime, sono intimamente intrecciate al corso di vicende politiche che hanno segnato per sempre la storia d'Italia. Fare luce sulle stragi, significa quindi spazzare via il cono d'ombra che avvolge interi periodi della storia del nostro paese, facendo una vera e propria operazione di ricostruzione di pezzi di storia, chiusi in cassette personali o protetti da Segreto di Stato. Con questa plenaria vorremmo provare a fare una piccola operazione di questo tipo, avvalendoci del prezioso contributo degli intervenuti. Vorremmo provare a portare in evidenza il filo rosso che collega alcune stragi degli anni '80, con le stragi del periodo '92-'93, e con gli eventi politici che sono accaduti prima, durante e dopo, nella convinzione che raccontare le storie che molti vorrebbero fossero dimenticate e mettere in fila degli eventi può darci una maggiore consapevolezza di ciò che è stato, ma anche una chiave in più per interpretare il*

*presente, e a darci l'indignazione e la forza sufficienti per cambiarlo.  
Ne parliamo con:*

\* **PAOLO BOLOGNESI** - *Presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime  
Strage di Bologna 2 Agosto 1980*

\* **SALVATORE BORSELLINO** - *Movimento "Agende Rosse"*

\* **GIOVANNA CHELLI** – *Portavoce dell'Ass. tra i familiari delle vittime della Strage  
di Via dei Georgofili*

\* **GIUSEPPE LO BIANCO** - *Scrittore e giornalista de "Il Fatto Quotidiano"*

\* **LUCA TESCAROLI** – *Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma*

*Grazie.*

## **REPORT DELLA PLENARIA**

L'assemblea si è aperta con l'intervento di **Silvano Sarti**, Presidente provinciale dell'ANPI, che ha ricordato i sacrifici fatti dai partigiani e chiamando i giovani d'oggi a continuare a lottare. Sarti ha anche sottolineato come, dopo tanti anni, siano tornati i fascisti al governo. Il Presidente dell'ANPI Firenze si è anche soffermato sull'attuale situazione politica ricordando i legami tra mafia e apparati dello Stato: "in questo governo sono tutti della P2, ora dicono P3, ma solo perché continua, il progetto è lo stesso". Sarti ha concluso il suo intervento ricordando le vittime di mafia, tra cui Falcone e Borsellino: "verso queste persone io mi sento di aver fatto poco perché meritavano di più".

Sui legami tra Stato e criminalità organizzata si è soffermato anche il giornalista **Giuseppe Lo Bianco**: "è inutile e dannoso continuare a parlare di stragi di mafia perché accanto alla criminalità organizzata bisogna mettere lo Stato, bisogna ragionare sui legami tra mafia e apparati dello Stato".

Lo Bianco, parlando del suo libro "Profondo nero", ha ricordato il delitto Mattei, la sparizione del giornalista De Mauro e l'uccisione di Pasolini: "sembrano lontani, ma seguendo il filo nero che collega questi delitti si vede in chiaro-scuro, più in scuro, un pezzo importante di storia del nostro Paese. Con la morte di Mattei – ha proseguito – si chiude la possibilità per questo Paese di uno sviluppo economico sano; con la morte di Borsellino si chiude un'altra fase importante, che è la Prima Repubblica".

Giuseppe Lo Bianco ha anche sottolineato l'importanza di garantire ai magistrati la possibilità di fare il loro lavoro: "sono pessimista sul fatto che una potenziale commissione d'inchiesta di tipo politico possa far luce su questi delitti per via delle implicazioni istituzionali, dei servizi deviati e degli apparati dello Stato che hanno lavorato per occultare la verità e questo – ha detto – è l'unico lavoro fatto veramente bene dai servizi di questo Paese".

**Giovanna Maggiani Chelli** ha ricordato come per le stragi come quella di Via Dei Georgofili a Firenze ancora non ci sia stata giustizia e ha sottolineato l'amarezza e la rabbia che hanno suscitato nei parenti delle vittime le rivelazioni di Spatuzza: "noi, quando siamo andati a Torino a sentire Spatuzza, abbiamo capito che tutti sapevano; gli unici a non sapere e a cui la verità veniva occultata eravamo proprio noi.

Quel massacro di bambini e persone innocenti non è solo sulla coscienza di Cosa Nostra, ma anche sulla coscienza di tutti quelli che avevano legami con la mafia. Il filo

rosso sangue unisce tutte le stragi. In 17 anni – ha concluso – non abbiamo visto depistaggi, ma solo omertà, collusioni e timidi ‘io lo sapevo’”.

**Luca Tescaroli**, Sostituto Procuratore di Roma, in collegamento dalla Capitale, ha ricordato il periodo delle stragi di mafia: “Cosa Nostra ha posto un attacco frontale allo Stato ed è necessario che i magistrati continuino a indagare”.

Anche Tescaroli si è soffermato sulla situazione che vivono oggi i magistrati: “i pubblici ministeri sono al centro di una campagna di diffamazione e delegittimazione mentre alcuni mafiosi, come Mangano, vengono dipinti come eroi e non si pensa che ben 27 magistrati sono stati uccisi perché contrastavano la mafia”. Tescaroli ha concluso il suo intervento citando la celebre frase di Brecht: “beato il popolo che non ha bisogno di eroi”, io aggiungo: meno male che li abbiamo vista la situazione che viviamo”.

**Paolo Bolognesi** (Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Bolgona 2 ottobre 1980) ha anche lui sottolineato il legame tra Stato e criminalità organizzata: “i servizi segreti sapevano della bomba, ma, non solo non sono intervenuti per evitare l’eccidio, si sono impegnati per depistare le indagini e impedire l’accertamento della verità. L’idea di prolungare il segreto di Stato - -ha continuato – dopo 30 anni sembra pensata non per proteggere lo Stato, ma per evitare di fare luce. Su queste cose non ci sono misteri, ci sono solo segreti; se ci fosse la volontà di arrivare fino in fondo – ha concluso Bolognesi – si potrebbe arrivare alla verità su tanti punti”.

L’assemblea si è conclusa con l’intervento di **Salvatore Borsellino** che si è espresso contro l’attività del governo: “il governo si vanta di aver ottenuto grandi risultati contro la criminalità organizzata; io vi dico che le forze dell’ordine e i magistrati riescono a raggiungere questi risultati nonostante il governo. Come si vuole chiamare un disegno di legge come quello sulle intercettazioni? Come vogliamo chiamare il bavaglio che si vuole mettere alla stampa?”.

Borsellino ha poi parlato delle connivenze tra mafia e Stato: “Non si può avere come Presidente del Consiglio uno che è stato menzionato in più processi per mafia: io non dico che sia vero; lo deve stabilire la magistratura, ma deve essere lasciata libera di fare il proprio lavoro e non si può avere in Senato uno come Dell’Utri che ha come sodale il nostro Presidente del Consiglio. Io credo – ha continuato – che il più grande vilipendio delle istituzioni sia che persone indegne di ricoprire delle cariche istituzionali quelle cariche invece poi le ricoprono”.

Borsellino ha fatto anche notare come questo legame tra mafia e Stato sia evidente anche dalle dichiarazioni dei politici: “Ora vogliono cambiare il nome dell’aeroporto di Palermo perché dicono che scoraggia i turisti: lo chiamino pure Mangano, con il nome dei loro eroi; i nostri eroi sono altri”.

Anche Borsellino si è espresso a proposito del segreto di Stato: “la storia d’Italia è costellata di stragi di Stato e non è possibile che quello stesso Stato che ha partecipato, per opera di pezzi deviati, poi possa mettere il segreto di Stato; su queste cose non ci può essere il segreto di Stato. Non so – ha detto Borsellino – se io sarò ancora vivo quando sarà fatta giustizia, ma non importa: è importante che voi sappiate la verità, che voi abbiate giustizia”.

Salvatore Borsellino è poi intervenuto anche sulla trattativa tra Stato e mafia: “non poteva che portare a stragi come quella di Via Dei Georgofili: come si può trattare con la mafia? Da una parte si può trattare promettendo una legislazione favorevole, così com’era richiesto, punto per punto, nel famoso papello, ma dall’altra parte non si poteva che trattare con i mezzi che sono propri della criminalità organizzata”.

Borsellino ha parlato anche dell'agenda rossa di Paolo Borsellino: “non si poteva solo far sparire Paolo, bisognava anche sottrarre quell'agenda rossa in cui c'erano i suoi appunti su tutto quello che Mutolo gli rivelava a proposito delle infiltrazioni mafiose all'interno delle istituzioni. Oggi quest'agenda – ha dichiarato – la tiene qualcuno che grazie ad essa controlla la rete di ricatti e potere su cui si regge questa Repubblica nata sul sangue”.

Infine, Borsellino ha anche rivolto un invito ai giovani affinché diventino parte attiva nella lotta contro la mafia: “Io spesso concludo i miei interventi urlando con tutta la voce che ho ‘resistenza’ e continuerò a farlo finché avrò voce e quando non avrò più voce dovrete farlo voi”.

## **h 15.00 – Proiezione**

La VI edizione del Forum Nazionale contro la mafia si è conclusa nel pomeriggio del 13 ottobre, con la proiezione di **“Rosarno: Il tempo delle arance”**, in collaborazione con “Nomadica festival del cinema e delle arti” e, a seguire, l'incontro con Nicola Agrisano di “Insu^TV”. Nicola Agrisano è direttore immaginario, un pseudonimo che viene usato da tutti i collaboratori di “Insu^TV”. Il documentario è stato definito un “istant movie” da Agrisano in quanto “la troupe è arrivata a Rosarno a 48 ore dai fatti più gravi che sono successi là”.

## **Giovedì 14 OTTOBRE**

Giovedì 14 ottobre, alle ore 17.30 presso la Facoltà di Agraria di Firenze è andato in scena lo spettacolo teatrale **“Georgofili, una via una strage”** di e con Saverio Tommasi.

Dal sito [www.saveriotommasi.it](http://www.saveriotommasi.it):

**“Georgofili, una via una strage”** è uno spettacolo recitato e scritto da Saverio Tommasi con la supervisione dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage di Via dei Georgofili. Un lungo monologo di un'ora che racconta, in maniera dettagliata, terribile e coinvolgente, la strage di via dei Georgofili a Firenze ma anche i fatti antecedenti e precedenti: le sette stragi del '93-'94, i processi, le bombe, le condanne passate in giudicato, la mafia, i colletti bianchi, i colpevoli in carcere e quelli ancora a volto coperto: le ipotesi, la ricerca della verità. Il testo è stato pubblicato nell'omonimo [libro "Georgofili, una via una strage"](#). Il libro ha la prefazione di Rita Borsellino e un'introduzione di Giovanna Maggiani Chelli (associazione tra i familiari delle vittime).

*"Memoria" deriva da una radice sanscrita, e significa "pensare". "Georgofili, una via, una strage" è un modo per far conoscere alle nuove generazioni un tragico pezzo della vita di questo Paese, ma anche un modo perché ciò che è stato mai più accada”.*